



ANNO SANTO 2025

Jatta: «Un Giubileo perché la cultura è speranza condivisa»

ALESSANDRO BELTRAMI

Come afferma il cardinale Tolentino de Mendonça, «la speranza è un'esperienza antropologica globale, che pulsa nel cuore di ogni cultura, e che a tutte dà la possibilità di dialogare a partire dalla speranza. Dobbiamo in effetti ascoltare ciò che le diverse culture hanno da dire sulla speranza». Il luogo preposto al dialogo tra le culture sono i musei. E i Vaticani sono tra i protagonisti del Giubileo degli Artisti e del Mondo della cultura. Una definizione estesa, a cui la direttrice dei Musei Vaticani Barbara Jatta tiene molto: «Con il Dicastero per la Cultura e l'Educazione - spiega - abbiamo più volte riflettuto su come celebrare questo evento, e personalmente tenevo molto a che fosse estesa agli operatori del mondo dell'arte: curatori, direttori di musei, storici dell'arte, archeologi... Senza di essi, senza la ricerca, la divulgazione e l'insegnamento, l'arte sarebbe muta. Questo Giubileo è un segno di riconoscenza e un'opportunità di riflessione sul loro prezioso contributo».

In questo senso i Musei Vaticani ospitano il convegno «Sharing Hope», con i principali direttori dei musei del mondo.

«Nella giornata di sabato (oggi per chi legge, ndr) abbiamo chiamato a raccolta un centinaio di professionisti e un panel di relatori che vede personalità come il direttore della National Gallery di Londra Gabriele Finaldi, il direttore del Prado Miguel Falomir Faus, il direttore generale dei Musei del Mic Massimo Osanna, ma anche Salvatore Settis, Alessandro Zuccari e Vincenzo Focci Nicolai, tra i massimi esperti di archeologia cristiana. Si tratta di esplorare nuovi linguaggi e strategie per la valorizzazione e la trasmissione del patrimonio religioso e artistico. Alla fine della giornata verrà prodotto e firmato un Manifesto educativo sulla trasmissione del codice culturale delle religioni. Nei suoi punti fondamentali, oggetto di un vero dibattito aperto al contributo di tutti, comprende anche l'attenzione ai nuovi media e all'intelligenza artificiale, senza dimenticare le radici. L'obiettivo è trovare strumenti e linguaggi capaci di far riscoprire opere che per noi possono sembrare scontate, ma che non lo sono per le nuove generazioni o per chi non ha una formazione culturale strettamente legata alla tradizione cristiana. Infatti come immagine guida di «Sharing hope» abbiamo scelto un dipinto di Venceslao Peters, un grande pittore di animali: dopo la Cappella Sistina, è il quadro è il più fotografato dei Musei Vaticani. È un'opera monumentale e meravigliosa che raffigura il Paradiso terrestre. Il pubblico resta affascinato dalla quantità di animali dipinti, ma almeno la metà dei visitatori non sa riconoscerne il vero soggetto. Questo è lo spirito con cui ci riuniamo: un work in progress, un momento di condivisione e celebrazione del Giubileo insieme. Siamo una comunità di professionisti che si interroga sul proprio ruolo, con il desiderio di mettere a disposizione

le proprie competenze per il bene comune». Solitamente si parla di arte e fede, talvolta di arte e carità. Il binomio arte e speranza è più raro. «Eppure è un binomio con un significato profondo. Tra le prime iniziative del Giubileo abbiamo organizzato una mostra dedicata alle nostre icone provenienti dall'Oriente cristiano, intitolata «Icone della speranza». L'idea era quella di mostrare come queste immagini, comuni a popoli oggi in conflitto tra loro, possano diventare veicolo di pace e fratellanza. La speranza, infatti, può essere declinata in molti modi, ma il suo legame con la pace è prioritario. Nel Giubileo abbiamo scelto di mettere al centro proprio la condivisione di questa virtù».

le proprie competenze per il bene comune».

Solitamente si parla di arte e fede, talvolta di arte e carità. Il binomio arte e speranza è più raro.

«Eppure è un binomio con un significato profondo. Tra le prime iniziative del Giubileo abbiamo organizzato una mostra dedicata alle nostre icone provenienti dall'Oriente cristiano, intitolata «Icone della speranza». L'idea era quella di mostrare come queste immagini, comuni a popoli oggi in conflitto tra loro, possano diventare veicolo di pace e fratellanza. La speranza, infatti, può essere declinata in molti modi, ma il suo legame con la pace è prioritario. Nel Giubileo abbiamo scelto di mettere al centro proprio la condivisione di questa virtù».

Il rapporto tra chiesa e mondo della cultura, tra sfera del religioso e dello spirituale e arte sembra vivere da qualche tempo una sorta di nuova primavera. Un reciproco interesse e apertura, una presenza non scontata. Che occasione è il Giubileo in questo senso?

«Nel 2023, insieme al cardinale Tolentino, abbiamo riunito gli artisti nella Cappella Sistina con papa Francesco riprendendo lo storico incontro del 1964 e celebrando anche il cinquantesimo anniversario dell'inaugurazione da parte di Paolo VI dell'ala dei Vaticani dedicata all'arte moderna e contemporanea. In quell'incontro rinnovato il Papa ha pronunciato parole di grande significato. E gli artisti hanno partecipato con straordinaria, persino inattesa generosità. È stato un momento intenso che ha rivelato come l'attenzione verso la Chiesa, anche da parte di artisti apparentemente lontani, sia ancora molto forte. Il Giubileo è sempre stato un'occasione di rinnovamento. Lo è per i Musei Vaticani. Lo stesso vale per l'arte: un momento per fermarsi, pensare, rimettersi in gioco con nuovo slancio».

© RIPRODUZIONE FORNATA

Sapienza e solidarietà

ALLA CHIESA DEGLI ARTISTI UN PROGETTO CULTURALE



ANTONIO STAGLIANÒ

In un'epoca caratterizzata da rapidi cambiamenti culturali e tecnologici, emerge con forza la necessità di comunicare il messaggio evangelico attraverso linguaggi nuovi e accessibili, capaci di parlare al cuore dell'uomo contemporaneo. Una teologia «popolare» nasce proprio da questa esigenza: rendere il messaggio cristiano fruibile mediante espressioni culturali moderne. Si tratta di riflettere criticamente sulla fede cristiana, lasciandoci interrogare dal dramma umano descritto con un linguaggio popolare, come la musica leggera o i film, o anche altre espressioni artistiche diffuse tra la gente.

In questo contesto, l'arte contemporanea svolge un ruolo cruciale, per la sua capacità di interpretare e rappresentare le complessità del nostro tempo. Perciò, l'arte e la teologia possono/deverono camminare insieme, arricchendosi reciprocamente e offrendo al mondo testimonianze vive di speranza e bellezza, creando spazi in cui spiritualità e cultura si incontrano e dialogano.

In questa direzione presso la Basilica di Santa Maria di Montesanto si sta organizzando un «progetto culturale sapienziale e solidale», rivolto a tutti e in particolare ai giovani, attraverso i registri linguistici dell'immaginazione e delle arti. L'obiettivo è sviluppare una «teologia sapienziale» che risuoni nel cuore delle persone, educando i credenti a vivere la fede attraverso opere di carità e manifestando la profonda natura solidale del cristianesimo.

D'altra parte, la Chiesa degli artisti è stata messa a disposizione da Papa Francesco soprattutto per i due nuovi volti della Pontificia Accademia di Teologia: quello sapienziale e quello solidale. L'intuizione programmatica è che questa sede diventi come una «centrale della sapienza e della carità». Con questo il Papa desidera dare concretezza a quella «teologia che sa di carne e di popolo» su cui ha insistito in Ad Theologiam promovendam, la Lettera apostolica del 1° novembre 2023, che ha approvato i nuovi Statuti dell'Accademia teologica.

L'idea di fondo è quella di saper produrre una «teologia sapienziale» che parli al «cuore» della gente comune, educando la coscienza dei credenti a praticare la fede cristiana in opere di carità corporale e manifesti l'intima natura «solidale» del cristianesimo.

Quello della Chiesa degli artisti sarà pertanto un «progetto culturale innovativo» perché naviga l'onda lunga del cambio di paradigma richiesto anche da Veritatis gaudium: dalla conoscenza fine a sé stessa alla sapienza che guarda ai problemi della vita della gente; affronta direttamente le questioni sociali della «carne sofferente» di tanta gente, oltre che le questioni vitali di ogni essere umano, la cui umanità è messa in crisi da tanti modelli diseducativi, come anche dai dispositivi tecnologici diffusi nella società dell'ipermercato.

Il linguaggio dell'arte - e quindi la lingua dell'artista - è sempre «poetico», abita il sublime, va oltre le apparenze, perché scava nel profondo ed evoca sempre il mistero, chiamando in causa l'invisibile. Ha a che fare con la «luce» che, come sfondo, permette di vedere i colori benché non sia degnata di uno sguardo. Ora la sapienza cristiana predica l'evento dell'Incarnazione, di Gesù «luce del mondo» che fa vedere tutte le cose, diversamente dal «bagliore che acceca» dello Zaratustra di Nietzsche. La fede è un cristianesimo di luce, ha più volte detto papa Francesco. Perciò, questo «progetto culturale sapienziale e solidale», come ho precisato in Lettera teologica al Papa (Ancora 2024) rientra di diritto in quel movimento «pastorale» che si sta chiamando illuminismo cristico: la luce dell'umanità di Cristo, infatti, va vedere che la stoffa di ogni essere umano è «partecipante solidarietà al dolore e alla sofferenza di altri», è pro-esistenza nell'amore. La sapienza cristiana allora è resiliente rispetto a certa «barbarie dal volto umano» che oscura la bellezza dell'umanità del volto di tutti. L'umanità di ogni uomo e di ogni donna è la bellezza che salverà il mondo, perciò gli artisti - creativi nella bellezza - dovranno operare interrogandosi su «quale bellezza salverà il mondo e l'umanità». Questo «progetto culturale sapienziale e solidale» può essere realizzato «camminando insieme» (la Chiesa cattolica è impegnata nella «sinodalità») anche con artisti non credenti, ma impegnati nella ricerca della verità della propria umanità. Così la conoscenza (anche scientifica) non un sapere fine a sé stesso, ma è una sapienza che sa affrontare e risolvere i problemi della gente attraverso il coinvolgimento nell'amore e la solidarietà verso tutti. È un cammino comune possibile come già auspicava in Rhimes and reason John Denver: «è questa canzone che sto cantando è una preghiera rivolta ai non credenti. Venite state accanto a noi e «insieme» troveremo una via migliore». In sintonia con quanto Davide Maria Turollo, in Fratello ateo, ha fissato poeticamente: Fratello ateo, nobilmente pensoso, / alla ricerca di un Dio che non so darti, / attraversiamo insieme il deserto. / Di deserto in deserto andiamo oltre / la foresta delle fedi, / liberi e nudi verso il Nudo Essere / e la dove la parola muore / abbia fine il nostro cammino».

Presidente della Pontificia Accademia di Teologia

© RIPRODUZIONE FORNATA

In occasione del Giubileo degli Artisti e del Mondo della cultura i Musei Vaticani ospitano oggi un convegno con i direttori delle principali realtà museali internazionali: «È anche un modo per ringraziare chi si impegna perché la bellezza giunga a tutti. L'anno giubilare è un'occasione di rinnovamento per tutti»



Tre dei 27 ritratti della comunità carceraria di Regina Coeli realizzati dall'artista cinese Yan Pei-Ming / Yan Pei-Ming / Adagio, Paris / Courtesy DEC e Massimo De Luca

L'INIZIATIVA

Conciliazione 5, i volti del carcere oltre i muri

Una Chiesa in uscita è anche una vetrina di arte contemporanea sulla strada più frequentata del 2025. Oggi il Dicastero per la Cultura e l'Educazione inaugura Conciliazione 5, una window gallery sita sull'omonima via che porta i pellegrini a San Pietro. È uno spazio permanente, la cui programmazione è affidata per l'Anno Santo a Cristiana Perrella. «È come una finestra aperta in uno spazio pubblico - spiega la curatrice - attraversato da moltissime persone che, spesso, non hanno familiarità con l'arte più recente. L'idea è proporre un incontro inatteso. Un inciampo e una sorpresa». Lo spazio allo stesso tempo è motore di interventi nella città: «Per il cardinale Tolentino era essenziale lavorare in modo diffuso. I singoli progetti generano dunque ulteriori azioni e collabora-

zioni, ogni volta in un contesto e con realtà diverse di Roma. Ci siamo allacciati alle realtà disposte lungo via della Lungara, l'antico percorso dei pellegrini. È un'asse su cui si affacciano l'Orto Botanico, la Casa Internazionale delle Donne, la Galleria Corsini, l'Accademia dei Lincei, Regina Coeli, l'ospedale di Santo Spirito». Il primo progetto si aggancia all'esperienza del padiglione della Santa Sede alla Biennale veneziana, sito nel carcere femminile della Giudecca. «Beyond the wall» («Oltre il muro») è infatti una sorta di grande polittico composto da 27 ritratti realizzati dall'artista cinese Yan Pei-Ming a membri della comunità carceraria di Regina Coeli: detenuti, ma anche agenti, volontari, il cappellano, il personale sanitario... I ritratti sono esposti rimescolati tra loro, sen-

za gerarchie. E, in questi giorni del Giubileo degli Artisti, verranno anche proiettati sulla facciata dell'istituto penitenziario. «Sono 27 volti che guardano e interrogano chi passa - spiega Perrella -. Nella storia dell'arte il ritratto conferisce dignità a chi è rappresentato e testimonia il suo valore di persona, di individuo. Questa è una condizione indispensabile alla nascita di un sentimento di speranza. Noto per i suoi ritratti di grandi dimensioni dedicati a personalità e icone della contemporanei-

Inaugura oggi il nuovo progetto del DCE con una mostra di Yan Pei-Ming su Regina Coeli La curatrice Perrella: «L'arte trasforma»

tà, Yan Pei-Ming ha rivolto spesso la sua attenzione a comunità di persone marginali. Il suo approccio è stato fondamentale per questo progetto». Il problema dunque, è accendere uno sguardo. Regina Coeli, come molti altri carceri collocati all'interno delle città, è oggetto di una cecità selettiva: «Questo carcere è davanti agli occhi di tutti noi romani, ma spesso gli passiamo accanto senza chiederci cosa si nasconde dietro la facciata. L'obiettivo è portare «oltre il muro» di Regina Coeli la comunità che, pur essendo viva e vera, rimane invisibile». Cristiana Perrella si dice «molto colpita dalla fiducia che il progetto del Dicastero ripone nella possibilità dell'arte di confrontarsi con temi urgenti della contemporaneità. Mi è stato chiesto di lavorare con artisti in grado di proporre una riflessio-

ne profonda su questioni sociali cruciali. Al livello istituzionale, non è frequente che si pensi all'arte in questi termini». La mostra di Yan Pei-Ming rimarrà visibile in Conciliazione 5 fino a metà maggio. Poi seguirà Adrian Paci, con un lavoro sui migranti nel Mediterraneo. «La speranza è una parola poco presente nel vocabolario di oggi, non solo dell'arte - conclude Perrella - Molti artisti conservano dentro di sé la possibilità di suscitare moti che possono, almeno in parte, modificare il punto di vista delle persone. Come curatrice, credo che l'arte sia un modo di guardare il reale e l'essere umano da una prospettiva differente. E che proprio da questa differenza possa nascere il dubbio, la domanda e quindi il cambiamento. L'arte ripone la speranza nella capacità di creare un'increspatura nell'abitudine, e che può portare a una trasformazione a livello culturale, sociale e spirituale».

Alessandro Beltrami

© RIPRODUZIONE FORNATA